

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 14 aprile 2015



## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	14/04/15	P. 1	Edilizia scolastica, non decolla il piano del governo	Massimo Frontera, Giorgio Santini	1
Sole 24 Ore	14/04/15	P. 4	Dopo 19 anni manca ancora una vera anagrafe unica	Eugenio Bruno	3
Sole 24 Ore	14/04/15	P. 4	Crollo in una scuola appena ristrutturata	Domenico Palmiotti	4

## DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore - Focus	14/04/15	P. 18	Italia alla ricerca del Pil digitale	Gianni Rusconi	6
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	---

## INGEGNERI

Italia Oggi	14/04/15	P. 29	Ricalcolate le prestazioni supplementari		8
-------------	----------	-------	--	--	---

## OPERE PUBBLICHE

Messaggero	14/04/15	P. 8	Modello Ferrovie per la spa di strade e autostrade «Trasparenza, efficienza e una nuova governance»		9
------------	----------	------	---	--	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	14/04/15	P. 18	Piani per migliaia di interventi «Manca una regia d'insieme»	Claudia Voltattorni	10
Stampa	14/04/15	P. 3	Giannini: "Basta accuse Stiamo mantenendo tutti gli impegni presi"	Flavia Amabile	11
Messaggero	14/04/15	P. 5	Messa in sicurezza delle scuole: dal governo fondi per 4 miliardi	Massimiliano Coccia	13

## OPERE PUBBLICHE

Messaggero	14/04/15	P. 8	Renzi ottiene l'addio: ora opere ben fatte e in tempi certi	Alberto Gentili	15
Stampa	14/04/15	P. 5	Le strade italiane, una rete colabrodo	Roberto Giovannini	16

## PIANO JUNCKER

Corriere Della Sera	14/04/15	P. 13	Bassanini (Cdp): garanzie e prezzi, il piano Juncker è a rischio		18
---------------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	14/04/15	P. 29	Professionisti, il Durc non serve	Benedetta Pacelli	19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

## REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	14/04/15	P. 29	Nuovi minimi e partiti cambiano Unico Pf		20
-------------	----------	-------	--	--	----

## CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	14/04/15	P. 38	Al via tre giorni di lezioni per mille giovani avvocati	Federica Micardi	21
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## ANAS

Sole 24 Ore	14/04/15	P. 1	La discontinuità necessaria	Giorgio Santini	22
-------------	----------	------	-----------------------------	-----------------	----

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/04/15	P. 36	I commercialisti: più trasparenza per gli amministratori giudiziari		24
-------------	----------	-------	---	--	----

L'INCHIESTA

# Edilizia scolastica, non decolla il piano del governo

di **Massimo Frontera** e **Giorgio Santilli**

I programmi per l'edilizia scolastica lanciati dal premier sono stati finanziati e i primi cantieri sono in corso. Ma finora non è riuscita l'operazione di trasparenza sui molti rivoli di finanziamento e sullo stato della spesa, di coordinamento dei molti e disparati piani esistenti dentro il governo, di accelerazione dei vecchi progetti che Renzi aveva annunciato con molta enfasi all'inizio del suo mandato.

Continua > pagina 4



I programmi del governo. Inutilizzate gran parte delle risorse per nuovi investimenti, ristrutturazioni ed efficienza energetica

# Fermi 1,6 miliardi del piano per l'edilizia scolastica

di **Massimo Frontera**  
e **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

L'unità di missione insediata a Palazzo Chigi era nata con quell'intento di dare un segno di svolta in tempi rapidi (Renzi disse che già nelle vacanze estive del 2014 si sarebbe data una forte accelerazione alla spesa) e - nonostante attenuantissimo - aver ereditato una situazione di mal amministrazione che forse non ha eguali in altri settori - non si può certo dire che abbia centrato i risultati promessi. Basta fare il confronto fra le due unità di missione istituite a Palazzo Chigi - dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica - per vedere come la prima stia lasciando un segno di forte riordino e rilancio della pianificazione (esempio ne è il nuovo programma settennale 2014-2020) sia pure in una situazione di grave e persistente carenza progettuale regionale e locale, mentre la seconda al momento non ha lasciato nessun segno tangibile della sua azione che si vorrebbe riformatrice.

Il grosso delle risorse - interventi previsti in alcuni casi da molti mesi - è ancora al palo. Qualche esempio. Il cosiddetto "decreto mutui" che consentirà di investire 940 milioni (stima Miur) è stato previsto addirittura dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza (governo Letta), è approdato in

«Gazzetta» più di un mese fa ma ancora non ci sono i decreti attuativi (uno in particolare è all'esame della Corte dei conti). La misura consentirà di realizzare circa 4 mila interventi con mutui trentennali rimborsati dallo Stato ed esenti dal patto di stabilità. Il Miur ha reso noto il riparto regionale, ma manca - anche in questo caso - la formalizzazione con un provvedimento.

Nel frattempo le Regioni stanno selezionando i progetti, da inviare entro il 30 aprile a Viale Trastevere. Semaforo rosso anche per l'utilizzo dei 350 milioni disponibili per le riqualificazioni delle strutture scolastiche finalizzate all'efficienza energetica. Siamo però in attesa del decreto attuativo che il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, continua a dare per imminente. Lo stesso ministero aveva diffuso una bozza del provvedimento già nell'ottobre scorso.

Ancora più indietro è l'utilizzo di 300 milioni dell'Inail. La norma risale al decreto legge cosiddetto del "fare" del luglio 2013. Difficoltà tecnico-finanziarie hanno finora ostacolato la misura. Finalmente, il Ddl cosiddetto della buona scuola (che ha appena iniziato il suo iter parlamentare alla Camera) ha preso il testimone di questa misura, precisando che le opere oggetto dell'investimento saranno selezionate attraverso un bando per individuare i progetti innovativi. Lo stesso ddl della buona scuola ha anche previsto uno stanziamento di 40 milioni de-

stinata a misure di sicurezza, in particolare per la verifica strutturale dei solai delle scuole. Una misura che - anche alla luce della vicenda di Ostuni - forse sarebbe stato meglio stralciare, riservandogli una corsia attuativa d'urgenza.

L'ultimo stanziamento a favore delle scuole è quello approvato dal Cipe appena venerdì scorso. Su quasi 200 milioni destinati a 137 opere, alle scuole andranno 37 milioni per 23 interventi di edilizia scolastica.

L'elenco dei fondi non è finito. Nell'arco del periodo che riguarda la programmazione dei fondi Pon 2014-2020 il Miur segnala che le scuole possono contare su 380 milioni di risorse. Tutti fondi ancora da programmare. E sperando di non perderli, come invece rischia di succedere per una buona quota dei 240 milioni di risorse Pon per 577 interventi finanziati dal Miur (programma completato finora all'11%) e dei 405 milioni dei fondi Por in Calabria, Campania e Sicilia. In entrambi i casi, i soldi vanno spesi entro dicembre 2015.

Intanto, come si diceva, va avanti il piano del premier, ripartito tra scuole belle, scuole sicure e scuole nuove.

L'ultimo aggiornamento del Miur è di fine marzo. La mappa vede in posizione più avanzata gli interventi di piccola o piccolissima manutenzione (scuole belle): al 31 marzo risultano rea-

lizzati 7.235 interventi su 7.690 previsti nel 2014 (94%). Nel 2015 sono al momento previsti 5.290 interventi entro il primo semestre.

Il programma "scuole sicure" (adeguamento strutturale, manutenzione straordinaria, bonifica amianto, ristrutturazione, adeguamento impiantistico) ha prodotto 2.328 interventi finanziati con 550 milioni (400 milioni Cipe + 150 milioni del cosiddetto "decreto fare"). Di questi, 1.951 risultano conclusi, 227 risultano avviati e 150 risultano o non avviati (47) oppure non aggiudicati (103).

Infine, le scuole nuove. Il piano è finanziato con risorse proprie dei comuni e vede il seguente bilancio, comunicato dall'unità di missione di Palazzo Chigi, guidata da Laura Galimberti e aggiornato al 16 gennaio scorso: 198 interventi conclusi, 69 «in progettazione o in appalto»; 157 «in cantiere» e 30 allo «start» (un modo per dire che non se ha notizia). Il programma, monitorato esclusivamente da Palazzo Chigi, beneficia di uno sblocco del patto di stabilità di 122 milioni, per ciascuna annualità del biennio 2014-2015, oltre a 50 milioni a beneficio delle province e città metropolitane, per ciascuna delle annualità del biennio 2015-2016. In tutto fanno 344 milioni di "spazi finanziari" concessi e «450 comuni interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DECRETO MUTUI

Ancora bloccata l'attuazione del provvedimento che stanziava 940 milioni ed era stato previsto dall'ex ministro Carrozza

---

## L'ANALISI

---

**Eugenio  
Bruno**

---

# *Dopo 19 anni manca ancora una vera anagrafe unica*

**D**i tutti i numeri che circolano in queste ore dopo l'ennesima tragedia sfiorata in un luogo (la scuola) che per sua natura dovrebbe essere sinonimo di sicurezza, ce n'è uno che balza agli occhi. Sono i 19 anni trascorsi tra la previsione di un'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica e la creazione di una banca dati aperta e aggiornabile in tempo reale. Era l'inizio del 1996 quando l'allora governo Dini, con Giancarlo Lombardi all'Istruzione, ne prevedeva la nascita all'articolo 7 della legge 23 per avere - come sottolineava la norma - uno «strumento conoscitivo fondamentale» per la programmazione. Da allora ogni ministro che si è insediato a viale Trastevere, tecnico o politico che fosse, ha sempre dato per immediato il suo arrivo. E in alcuni casi, con Francesco Profumo, c'è anche andato molto vicino.

A oggi però la fotografia degli istituti scolastici italiani è sempre rimasta solo sulla carta o al chiuso dei database ministeriali tant'è vero che le uniche cifre disponibili sul tasso di "insicurezza" o scarsa manutenzione delle nostre scuole fanno capo a soggetti

terzi, come Legambiente o Cittadinanzattiva. Un'inversione di tendenza è attesa nei prossimi giorni. Il sottosegretario Davide Faraone dovrebbe annunciare la nascita dell'anagrafe il 22 aprile. Sebbene in una versione 1.0 visto che sei regioni (Lazio, Campania, Molise, Basilicata, Sardegna e Sicilia) su 20 avranno tempo fino al 30 giugno per comunicare i loro dati. A quel punto programmare gli interventi e indirizzare le risorse (che il governo Renzi ha avuto il merito di recuperare) sugli edifici più bisognosi di cure sarebbe forse più facile. Ma non è detto che basti.

Per evitare che si ripetano casi come quelli di Ostuni per restare a ieri, o di Rivoli per citare un precedente ancora più drammatico, bisognerebbe trasferire alle scuole la proprietà degli stabili. Com'è avvenuto per le università. E fare uscire i presidi dal ruolo di semplici "inquilini" di comuni e province che al massimo possono prendere carta e penna per segnalare il disservizio di turno. Allora sì che parlare di autonomia scolastica avrebbe un senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Crollo in una scuola appena ristrutturata

Ostuni, due alunni e una maestra feriti nella caduta dell'intonaco dal soffitto - L'istituto era stato riaperto a gennaio

**Domenico Palmiotti**

BRINDISI

■ Era un normale giorno di lezione, con i bambini di 7 anni nei banchi e la maestra alla lavagna a spiegare. Ma a metà mattinata accade l'inferno in seconda E: due-tre metri quadrati di intonaco si staccano dal soffitto, dove si apre uno squarcio profondo, e blocchi pesanti di calcinacci investono gli alunni. Due bambini sui 15 presenti nell'aula restano feriti alla testa, anche se non in modo grave, mentre un'insegnante scivola sull'intonaco e si frattura il malleolo.

Poteva trasformarsi in tragedia quanto accaduto ieri nella scuola «Enrico Pessina» di Ostuni. Alla fine, fortunatamente, il bilancio registra solo lievi ferite per i due bambini (prognosi tra i 10 e i 15 giorni) e l'insegnante, ma restano, e non vanno sottovalutati, la paura dei piccoli alunni, la tensione dei genitori e, soprattutto, un inquietante interrogativo al quale si dovrà cercare di dare risposta nelle prossime ore: come è potuto accadere. Sì, perché la scuola «Pessina», costruita alla fine degli anni '30, che oggi accoglie 687 bambini (462 alle elementari e 225 alle materne), è rimasta chiusa per 4 anni dalla fine del 2010 per lavori di ristrutturazione. Un intervento che, nel tempo, aveva visto avvicinarsi più imprese con una spesa che da una previsione iniziale di 1,3 milioni era poi salita a oltre 2 milioni. Si era messo mano a intonaci, solai, impianti, rivestimenti, infissi, usando tutti i canali finanziari possibili: bi-

lancio comunale, fondi Cipe, edilizia scolastica, risorse Pon-Fesr.

La scuola, dislocata su 4.770 metri quadrati, era stata re-inaugurata lo scorso 7 gennaio, alla ripresa delle lezioni dopo la pausa per le feste di fine anno. Tutto era stato rimesso a nuovo ma ieri quel distacco di pezzi di intonaco solleva forti dubbi su come sono stati effettuati i lavori all'edificio della «Pessina». La Procura di Brindisi ha intanto sequestrato l'intero immobile, i Vigili del fuoco prelevato campioni di intonaco e di altri materiali crollati per compiere gli accertamenti tecnici, mentre il sindaco di Ostuni, Gianfranco Coppola, ha stabilito con un'ordinanza lo stop delle lezioni sino a data da destinarsi. La Polizia ha già interrogato la dirigente scolastica, Stella Mingolla, e su disposizione del sostituto procuratore Pierpaolo Montinaro ha anche sequestrato la documentazione relativa alla gara d'appalto e ai lavori nella scuola.

«La ristrutturazione è stata fatta come sempre dagli enti locali, ma ciò non ci esime come Governo a verificare se ci sono responsabilità e se sì, che siano pagate», commenta il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. «La messa in sicurezza delle scuole in tutta Italia è una grande questione che deve interrogare il Governo e la politica. Chiedo che si faccia piena luce su questa vicenda», afferma il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Per saperne di più oggi alle 16 il sottosegretario Davide Faraone, sarà a Ostuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

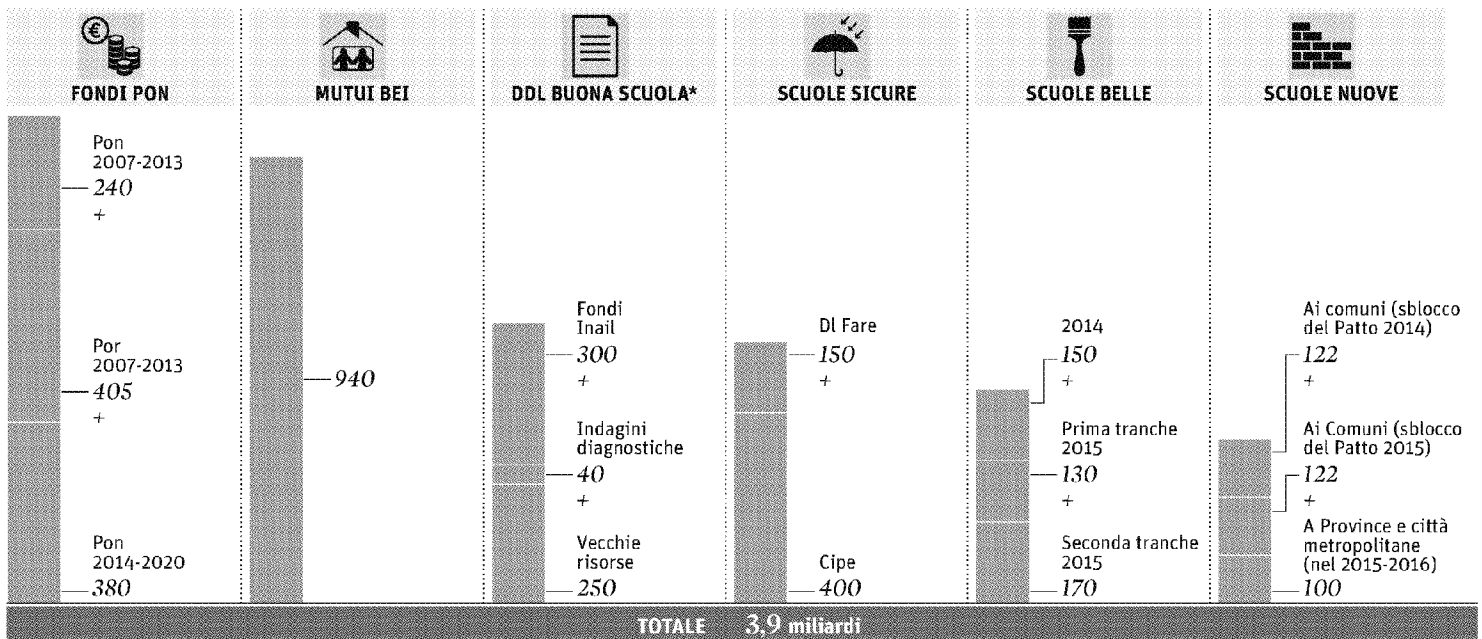


## Le risorse in gioco

### Dall'ultima delibera Cipe altri 33 mln

Poco meno di 4 miliardi. Sono le risorse per gli interventi messi in cantiere dal Governo per l'edilizia scolastica. Cifra che comprende impegni di spesa legati ai Fondi Ue (attraverso i programmi operativi nazionali e regionali), stanziamenti contenuti nel Ddl la Buona scuola, che però ha appena iniziato il suo iter in Parlamento (590 mln per scuole innovative, indagini diagnostiche sui solai e recupero di risorse da vecchie assegnazioni) e mutui agevolati Bei (940 mln per 4 mila opere di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, alloggi universitari). Nel conto rientrano anche i tre programmi Scuole Belle (oltre 17 mila interventi tra il 2014 e il 2016), Scuole sicure (550 mln, tra Dl del fare e delibera Cipe, per 2.328 tra manutenzioni straordinarie, bonifiche amianto e messa a norma) e Scuole nuove (454 comuni interessati grazie allo sblocco del patto di stabilità). Al pacchetto si aggiunge lo stanziamento approvato dal Cipe il 10 aprile: su quasi 200 milioni destinati a 137 opere, gli interventi di edilizia scolastica sono 23 per complessivi 33 milioni

Le risorse per gli interventi di edilizia scolastica messi in cantiere dal Governo. **Dati in milioni**



(\* ) Il disegno di legge ha appena iniziato l'iter in Parlamento e quindi i fondi non sono ancora disponibili

Fonte: Miur

Rapporto Accenture-Oxford Economics. Un indice sintetico misura la competitività dei Paesi attraverso la «digital density»

# Italia alla ricerca del Pil digitale

Per scalare posizioni servono più e-commerce, advertising 2.0 e hi-tech nelle imprese

Gianni Rusconi

■ L'Italia è in ritardo. Il gap italiano rispetto al resto del mondo avanzato è evidente in molti aspetti di quella che Accenture, in uno studio redatto in collaborazione con Oxford Economics, chiama "densità digitale". Di cosa stiamo parlando? Di un indice, il "Digital Density and Productivity" per l'appunto, che misura come le nuove tecnologie vadano a impattare sulle performance economiche di un settore o di un'intera nazione.

In questo studio le virtù di un Paese, la sua mentalità digitale, sono rese scientificamente misurabili attraverso diversi parametri di valutazione (18 nel complesso, frutto di 33 indicatori che vanno dall'accesso a Internet, all'uso del cloud in azienda, al "digital recruitment") raggruppati in quattro distinti filoni: quanto le tecnologie digitali possono creare nuovi mercati e abilitare trasformazioni in quelli esistenti (Making Markets); come le aziende possono utilizzarle a supporto del business (Running Enterprises); come queste cambiano i processi di procurement e il lavoro (Sourcing Inputs) e infine quanto il contesto istituzionale e socio-economico ne favorisce l'adozione (Fostering Enablers).

Una valutazione molto articolata, quella di Accenture, la cui chiave di lettura è però facilmente riassumibile: maggiore è il grado di densità digitale di un Paese, migliori sono le sue prestazioni. Con

## I BENEFICI

Con un aumento di 10 punti dell'indice di densità digitale il Pil italiano potrebbe crescere dell'1,8% al 2020 per 41 miliardi di dollari in più

una conclusione: l'aumento di 10 punti del "Digital Density" e il relativo aumento di produttività, facendo un esempio concreto, potrebbero generare una crescita media annua di 0,25 punti percentuali di Pil in un'economia avanzata come quella italiana, con un incremento stimabile per il 2020 pari all'1,8 per cento. Per l'Italia si parla di 41 miliardi di dollari in più. «L'analisi sull'Italia ci dice essenzialmente due cose», commenta Marco Morchio, Accenture Strategy Lead, «primo, che il Paese è a un bivio, e deve saper sfruttare ora la finestra esistente per sviluppare i margini di crescita del Pil attraverso una decisa spinta all'adozione del digitale; secondo, che questo potenziale non avrà alcun valore se non saremo capaci di operare come sistema paese e su specifiche priorità: le tecnologie IOT, lo sviluppo di competenze digitali e un approccio più diffuso all'open innovation. Recuperare il gap rispetto alla media europea è possibile, e vale 80 miliardi di crescita sul Pil nei prossimi 5 anni».

L'Italia, oggi, risente però pesantemente di un approccio poco incisivo. Tant'è che il risultato finale vede il Paese come ultimo fra gli europei e, fra gli Stati presi a esame, davanti solo all'India, con un indice finale a quota 33,1. Lo score di 75,2 dell'Olanda è lontano, come il 59,6 della Svezia e il 57,1 della Finlandia.

I segnali che le imprese riconoscano nel digitale un elemento importante della loro strategia non mancano, ma i benefici scaricati a terra sono pochi, pochissimi. Lo studio parla non a caso di un mercato che è stato lento a migrare verso il business online, di impre-

se che sono pigre nell'abbracciare le nuove tecnologie, di consumatori che sono connessi peggio rispetto al resto d'Europa, di un sistema Paese che nel suo complesso fa poco per catalizzare i progressi che si porta appresso la digitalizzazione. Aggiungiamo a queste considerazioni un capitale umano avaro di qualificate competenze in Information technology e di investimenti in ricerca e sviluppo da record negativo ed ecco spiegato perché l'Italia ha il punteggio più basso in fatto di densità digitale rispetto a tutto il campione europeo. È un ecosistema fra i meno sviluppati del Vecchio Continente.

L'analisi è impietosa, ma forse non deve sorprendere più di tanto. Le pecche risiedono nello scarso utilizzo di strumenti e piattaforme digitali per reclutare talenti e per accedere ai finanziamenti, voci che ci vedono nelle posizioni più di retrovia. Il nostro sistema paga dazio in termini di flessibilità organizzativa e del mercato del lavoro, ma anche la limitata connettività, la difficoltà di accesso al credito e le ben note pastoie burocratiche contribuiscono a condizionare in negativo lo stato di salute

della macchina Italia. Cambiare marcia sfruttando il volano delle nuove tecnologie, massimizzando gli impatti attraverso il miglioramento della produttività, è dunque l'imperativo.

Una delle priorità è quella di costruire un vero e proprio mercato online. Una seconda esigenza è quella di abbracciare in modo più strutturato la pubblicità online. Se l'Italia dovesse triplicare la quota di spesa in digital advertising, portandola dal 6,3% al 18,9% del fatturato pubblicitario complessivo, si eleverebbe sopra la media globale e leggermente sotto quelli statunitensi. Un altro passo auspicabile sarebbe quello di "fare" più ricerca e sviluppo. Oggi solo il 14% delle nostre imprese supporta le proprie operazioni con strumenti digitali al cospetto del 25% di quelle francesi, il 33% di quelle tedesche e addirittura il 62% di quelle spagnole. Dagli altri Paesi, infine, l'Italia dovrebbe imitare anche la propensione all'uso del digitale (le piattaforme di crowdfunding per esempio) per accedere ai capitali mentre l'azzeramento del gap alla voce connettività è un passaggio vitale.



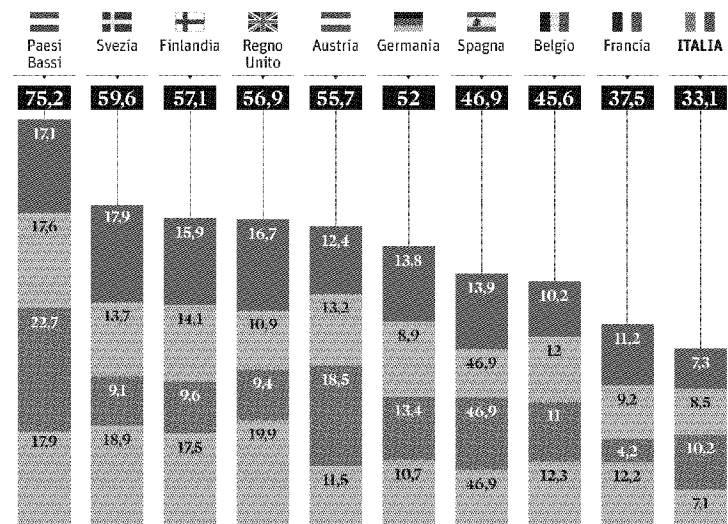


**Punteggi e posizioni in classifica**

Creazione nuovi mercati  
Making markets
  Adozione del digitale nelle imprese  
Running enterprises
  Impatto del digitale su lavoro e capitali  
Sourcing inputs
  Impatto del contesto sulla digitalizzazione  
Fostering enablers

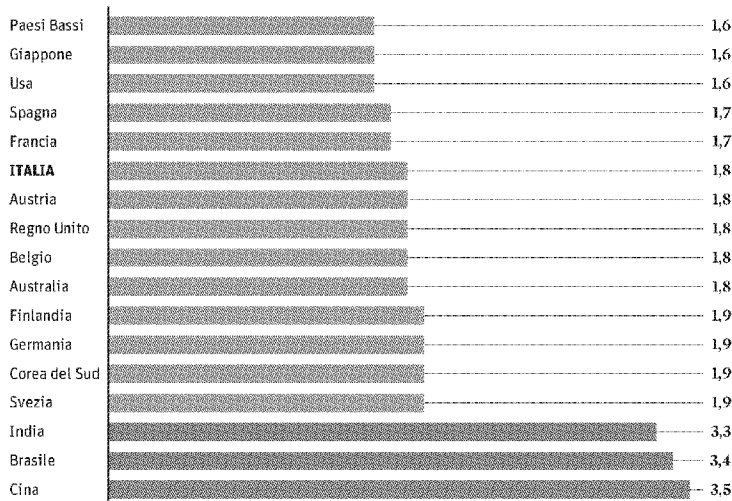
**LA DENSITÀ DIGITALE**

La composizione dell'indice nei paesi dell'Unione Europea



**IL BENEFICIO PER IL PIL**

L'impatto sulla crescita che deriva da 10 punti di incremento della densità digitale: differenza in % sul Pil 2020 rispetto alle previsioni di base



Fonte: Accenture - Oxford Economics (2015)

**LA METODOLOGIA**

**Lo studio**

Il Digital Density and Productivity study è stato sviluppato da Accenture in collaborazione con Oxford Economics, per misurare la "densità digitale" di un Paese o settore. Il Digital Density viene misurato su quattro componenti con lo stesso peso (25%) e la stessa importanza e che misurano 18 aspetti chiave in cui si mixano 33 differenti indicatori.

**Le componenti dell'indice**

- *Making Markets*: quanto il digitale crea mercati nuovi e quanto abilita le trasformazioni in quelli esistenti.
- *Running Enterprises*: come le imprese stanno adottando le tecnologie digitali per operare nel business.
- *Sourcing Inputs*: come il digitale sta impattando il procurement e l'utilizzo di lavoro e capitali.
- *Fostering Enablers*: quanto la digitalizzazione è favorita dal contesto istituzionale e socio-economico.

## INGEGNERI

### *Ricalcolate le prestazioni supplementari*

Via libera definitivo dei ministeri del lavoro e dell'economia alle modifiche ai criteri di calcolo della prestazione supplementare reversibile per gli iscritti a Inarcassa. È stata, infatti, pubblicata in *G.U.* n. 84 dell'11 aprile 2015, il comunicato di approvazione della delibera che risale al giugno scorso. In base a quanto deciso da Inarcassa la prestazione supplementare spetterà ogni cinque anni di iscrizione e contribuzione a coloro che, dopo la decorrenza della pensione di vecchiaia, di vecchiaia unificata e della pensione contributiva, continueranno l'esercizio della professione.

Ogni quota di prestazione supplementare sarà calcolata moltiplicando il montante dei contributi riferiti al quinquennio antecedente la maturazione del diritto per il coefficiente di trasformazione.

In caso di cancellazione, la quota di prestazione supplementare è calcolata considerando i periodi contributivi, maturati antecedentemente la data di cancellazione stessa, anche se inferiori a cinque anni.

— © Riproduzione riservata — ■



# Modello Ferrovie per la spa di strade e autostrade «Trasparenza, efficienza e una nuova governance»

## LA STRATEGIA

ROMA Il triste presagio che la sua epoca stava per chiudersi era arrivato alla fine marzo. Prima con le dimissioni a sorpresa del rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione, Maria Cannata. E poi, a stretto giro di posta, con quelle dell'esponente del ministero delle Infrastrutture, Sergio Dondolini. Nel cda dell'Anas Piero Ciucci era rimasto solo, appeso ad un sottilissimo filo. Con onestà disse subito di non «voler fare le barricate», annusando l'aria che tirava. Ieri, evitando altre polemiche, ha deciso di dimmettersi, consentendo al governo - e al neo ministro delle Infrastrutture Delrio - di iniziare quella che si preannuncia una vera rivoluzione copernicana per l'Anas.

L'obiettivo lo ha indicato il presidente dell'Autorità anti corruzione, Raffaele Cantone: «Ci sono problemi che riguardano i singoli appalti nei lavori pubblici c'è un problema più generale perché l'Anas è la principale stazione appaltante e dovrebbe essere in tutto e per tutto l'immagine della migliore stazione appaltante». Ecco, il ministro Delrio, d'intesa con Palazzo Chigi, partirà da qui per cambiare davvero tutto. Sia a livello di governance che di strategia. «Ri-

volteremo l'Anas come un calzino» - spiega una fonte vicina al dicastero. Il modello a cui ci si ispira è quello delle Ferrovie dello Stato, trasformate da Mauro Moretti, ora alla guida di Finmeccanica, in un gruppo efficiente e competitivo. La nuova Anas che immagina Delrio sarà però soprattutto una casa di vetro, con tutte le procedure messe on line. Per dare la massima trasparenza alle gare d'appalto, ai collaudi, ai controlli. E ai costi finali delle opere, spesso nascoste nelle pieghe dei bilanci. Del resto, spiegano ancora al ministero, l'Anas è la più importante stazione appaltante del Paese e gestisce qualcosa come 12 miliardi di euro. Serve quindi un cambio di passo, una trasformazione che deve necessariamente passare per la «glanost» di tutti i contratti e procedure di aggiudicazione più efficienti e competitive. Ci saranno poi nuovi meccanismi di controllo interno oltre che un monitoraggio più invasivo e capillare sul terri-

**«RIVOLTEREMO  
IL GRUPPO  
COME UN CALZINO  
TUTTE LE GARE  
E GLI APPALTI  
SARANNO ON LINE»**

torio. Controlli fino ad ora considerati a dir poco carenti. Un cambiamento radicale per risolvere una reputazione che ha toccato i minimi termini dopo i crolli dei viadotti in Sicilia e l'esplosione dell'asfalto in Sardegna.

## COLLAUDI E CONTROLLI

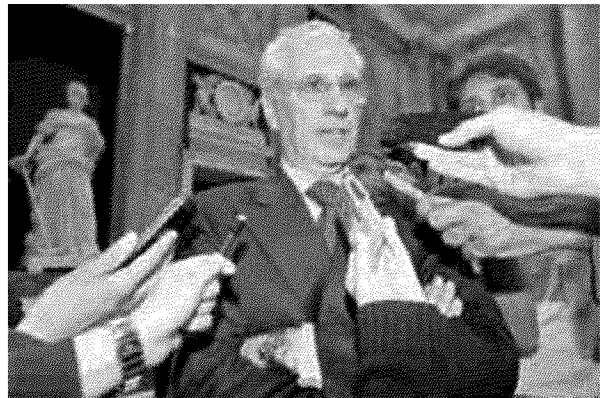
La trasformazione passerà anche per una governance nuova di zecca. Delrio vuole un super tecnico alla guida dell'Anas, un cda più nutrito e una rivisitazione degli appalti, sulla scia delle nuove norme che si accinge a varare il Parlamento.

Nel mirino del governo anche il sistema dei collaudi, che viene

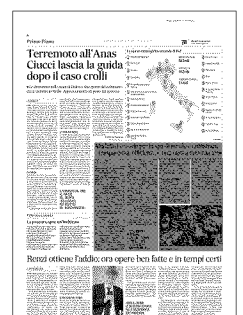
considerato poco trasparente, e i rapporti con il territorio e i general contractor. E poi i ritardi nei controlli e nell'individuazione dei responsabili dei recenti cedimenti strutturali nella rete stradale e autostradale gestita da Anas. «Faremo uscire l'Anas dal suo mondo antico - aggiungono da Palazzo Chigi - costruendo un'azienda moderna e senza aree di opacità. In sostanza il vecchio carrozzone di Stato si dovrà trasformare rapidamente, eliminando tutte quelle procedure bizantine che hanno trascinato nel fango l'immagine dell'Anas.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Ciucci (foto ANSA)



**Il dossier**

di **Claudia Voltattorni**



**41**

**Per cento** Sono le scuole italiane con uno stato di manutenzione mediocre o pessima, secondo i dati di «Cittadinanzattiva». Il 73 per cento presenta lesioni

**766**

**Gli incidenti** Sono quelli avvenuti lo scorso anno, a studenti e personale, per «Cittadinanzattiva», nelle scuole monitorate: in 94 casi è intervenuto il 118

# Piani per migliaia di interventi «Manca una regia d'insieme»

## L'allarme sicurezza: danni strutturali in 3 edifici su 4

Dovevano essere «belle», «sicure» e «nuove». Ma nel frattempo cadono a pezzi. «La situazione delle scuole italiane è assolutamente drammatica» ammette il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone. Ma l'elementare Pessina di Ostuni era stata appena rimessa in sesto e inaugurata lo scorso 7 gennaio. Dopo 4 anni di lavori. In gennaio, il soffitto è venuto giù a pezzi in un asilo a Sesto San Giovanni (una bimba di 3 anni ferita). Due mesi fa, l'intonaco è caduto a Pescara (3 studenti feriti). Un mese fa, calcinacci dal soffitto all'elementare Cirincione a Bagheria (Palermo): due bimbi feriti. «Vogliamo scuole sicure» ha sempre detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Quasi 4 miliardi di euro per farlo. Soldi che arrivano dai Fondi strutturali europei Pon e Por per sicurezza, efficientamento energetico, accessibilità, impianti sportivi, dai mutui della Banca Europea degli Investimenti (940 milioni di euro per quattromila interventi), dagli stanziamenti previsti dal disegno di legge della Buona Scuola. Molti lavori sono partiti, molti anche terminati. Il caso di Ostuni pone il dubbio su come però siano stati fatti.

Il piano edilizio scolastico del governo prevede oltre 17mila interventi da effettuare entro il 2015 (di cui 7.235 conclusi a fine 2014) per le #scuolebelle, come ama dire il premier: opere di piccola manu-

tenzione, tinteggiature, ripristino degli edifici. Per accelerare questi interventi, il ministero dell'Istruzione distribuisce i fondi direttamente ai presidi che scelgono sul territorio le ditte cui affidare i lavori.

Per le #scuolesicure, ci sono messa in sicurezza e a norma degli edifici, oltre ad opere di manutenzione straordinaria: 550 i milioni di euro (Decreto del fare e Delibera Cipe) per 2.328 scuole. Fondi che arrivano anche da normative passate

---

**«Drammatico»**  
Il sottosegretario all'Istruzione Faraone: «La situazione è drammatica»

---

e ora sbloccati. Ci sono poi le #scuolenuove: realizzate dal nulla perché quelle presenti sono troppo cadenti per essere ristrutturate. Previsto il via dei lavori per 1.600 costruzioni in 454 Comuni con un importo medio, per ciascun cantiere, di 500mila euro. In più, il ddl Buona Scuola prevede altri 40 milioni per il 2015 per indagini diagnostiche dei solai proprio per prevenire crolli.

Ci vorrebbe però, una visione d'insieme, anche nel fare i singoli lavori. Lo spiega Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di Missione per il coordinamento degli interventi

di edilizia scolastica di Palazzo Chigi: «Ad Ostuni ci sono state opere di efficientamento energetico intervenendo su impianti e serramenti: è grave però che non si sia proceduto ad una verifica globale dell'edificio prima di riavviare la didattica». Bisogna, aggiunge, «superare la logica degli interventi spezzati senza una visione d'insieme sulla struttura».

«Situazione drammatica». Lo conferma anche Cittadinanzattiva, che nel suo Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità delle scuole italiane dello scorso settembre parla di 3 scuole su 4 con danni strutturali e 4 su dieci con una manutenzione carente, se non inesistente: in un caso su tre, fotografa l'associazione, gli interventi strutturali non vengono effettuati. Forse qualcosa si muove, nonostante il Codicons denunci «scuole che cadono a pezzi senza che nessuno intervenga». Il prossimo 22 aprile nascerà l'anagrafe dell'edilizia scolastica dove tutti i dati delle scuole d'Italia saranno online visibili a tutti. Da mesi al Miur arrivano dalle Regioni informazioni sullo stato degli edifici scolastici, «una fotografia — dice Faraone a *Corriere.it* — delle strutture che ospitano gli studenti italiani in base ad agibilità, vetustà, tenuta: non ci sono state sorprese purtroppo, ma la situazione è davvero drammatica».

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

FLAVIA AMABILE  
ROMA

# Giannini: "Basta accuse Stiamo mantenendo tutti gli impegni presi"

Il ministro: nessun taglio rispetto ai 3,7 miliardi stanziati un anno fa  
Ci assumiamo le responsabilità, gli enti locali facciano altrettanto

«**L**a scuola deve essere un luogo in cui stare sicuri», prometteva un anno fa il premier Matteo Renzi. Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione, era al suo fianco.

**Ministra Giannini, quella frase sembra una beffa dopo un anno in cui abbiamo assistito ad una media di un crollo al mese e ieri anche al ferimento di due bambini.**

«Sono stati assunti impegni molto precisi da parte del governo. Ad aprile di un anno fa è partito il piano di finanziamento dell'edilizia con impegni che stanno scorrendo nell'agenda di governo con grande regolarità. Programmiamo e finanziamo tutto quello che è stato previsto in modo tale da mettere in sicurezza i 42 mila edifici scolastici italiani».

**Nel frattempo, però, le scuole crollano.**

«Il governo sta mantenendo i suoi impegni. Per quel che riguarda Ostuni, ci siamo attiva-

ti immediatamente perché è nostro compito essere al fianco di bambini, genitori, insegnanti, dirigenti, ma bisogna anche ricordare che non ci troviamo di fronte ad un caso di mancati lavori o di trascuratezza come è accaduto in passato quando non siamo riusciti ad arrivare in tempo».

**Che cosa è successo invece in questo caso?**

«Ci troviamo di fronte ad un cantiere che si è chiuso a dicembre. Come il governo si assume le sue responsabilità altrettanto devono fare gli enti locali competenti in questa vicenda. So che l'amministrazione ha attivato un'indagine, ed è chiaro che è fondamentale capire che cosa è successo davvero. Noi saremo lì con il sottosegretario Faraone e daremo il nostro sostegno ma se l'edificio ha avuto una ristrutturazione anomala o dei lavori o un collaudo non perfetti, il principio di responsabilità vale per tutti. E chi è responsabile dovrà pagare».

**Forza Italia vi accusa di aver an-**

**nunciato molto più di quello che avete realizzato: 3,7 miliardi di stanziamenti ma ne avete sbloccato solo uno.**

«Se si sommano tutti gli interventi previsti si arriva esattamente alla cifra di 3,7 miliardi. È chiaro che si tratta di finanziamenti che sono spalmati dal 2014 al 2017 ma la cifra c'è tutta se si prendono in considerazione i fondi stanziati per gli interventi per le Scuole Belle, quelli per le Scuole Sicure e quelli per le Scuole Nuove, i mutui agevolati concessi dalla Bei, i fondi Pon e quelli previsti nel ddl della Buona Scuola».

**Eppure Sel denuncia la scomparsa di 489 milioni di fondi dall'ultima manovra.**

«Voglio essere positiva e pensare che non ci sia stata malafede ma semplicemente una cattiva interpretazione delle bozze del Def. Mi era arrivato infatti un campanello d'allarme su questa scomparsa e ho voluto controllare. Credo che qualcuno abbia fatto confusio-

ne tra le bozze che ha portato alla scomparsa di un fondo che è nell'esercizio di bilancio del Ministero delle Infrastrutture e che comunque è già stato utilizzato nel 2010 e nel 2012, non è un finanziamento che compete a questo governo».

**Ma in che condizioni sono davvero le scuole italiane?**

«Lo diremo dopo 18 anni di silenzio il 22 aprile anche se ancora sei regioni sono in ritardo nella consegna dei dati».

**Uno dei primi atti del governo**



in materia di edilizia scolastica è stata la creazione di un'Unità a Palazzo Chigi per affiancare e comunque gestire competenze che fino ad allora erano appartenute al Miur. In pratica vi hanno commissariato...

«No, è stato piuttosto un rafforzamento della squadra, ed è stato importante gestire tutta la materia dell'edilizia con l'Unità di missione. Stiamo affrontando dossier silenti da anni, stiamo facendo un lavoro che è davvero straordinario recuperando una serie di temi che finora non hanno funzionato per vari motivi. Il lavoro di squadra e l'integrazione delle nostre competenze sono assolutamente necessari».

**Che cosa non ha funzionato in passato?**

«Detto in due parole: scegliere e decidere. Il compito della politica deve essere proprio il saper scegliere, la creazione di una scala di priorità. Non ha funzionato. Da quanti anni non si sentiva parlare di scuola con questa ossessività? Poi si possono criticare i contenuti e la democrazia è un terreno fertile su questo, ma non è in discussione la centralità della scuola per questo governo».



L'Unità di missione creata a Palazzo Chigi non è un commissariamento per il mio ministero, ma un rafforzamento della squadra



**Stefania Giannini**  
ministro  
dell'Istruzione

## 42

**mila**  
È il numero degli edifici scolastici presenti sull'intero territorio italiano

## 3,7

**miliardi**  
È la somma stanziata dal governo per l'edilizia scolastica, ma FI accusa «Ne è stato sbloccato solo uno»

## 489

**milioni**  
È la somma dei fondi per l'edilizia «scomparsi» dall'ultima manovra secondo la denuncia di Sel

**Il piano**  
Il governo ha lanciato una sorta di censimento dell'edilizia scolastica per poi intervenire nelle situazioni più critiche



GIORGIO NOTA/REPORTERS

# Messa in sicurezza delle scuole: dal governo fondi per 4 miliardi

## LA RIFORMA

**ROMA** Dopo il crollo alla scuola elementare di Ostuni è partita la guerra di cifre intorno al Governo per comprendere quante siano effettivamente le risorse investite nell'edilizia scolastica nel piano definito "Scuole belle".

Secondo l'esecutivo i fondi previsti per l'edilizia scolastica saranno nei prossimi anni circa 3,9 miliardi di euro, che comprendono gli impegni di spesa dei Fondi Pon e Por (1025 milioni legati alla riconversione energetica e la creazione di spazi attrezzati), i fondi contenuti nel Ddl "La buona scuola" (590 milioni) e l'accesso al credito agevolato tramite i mutui Bei (Banca Europea di Investimento) per 940 milioni di euro. Se si aggiungono a questo piano di investimenti anche i fondi di Scuole Belle (150 mln investiti nel 2014, 130 milioni previsti dalla legge di stabilità per il primo trimestre 2015 e 170 mln per la seconda parte), i 550 mln previsti da Scuole sicure e i 344

mln previsti da Scuole Nuove, si è davanti al piano economico più importante del dopoguerra sulla sicurezza scolastica.

## LE POLEMICHE

Ma a contestare le cifre dell'esecutivo c'è Sinistra Ecologia e Libertà, che per voce dei deputati Arturo Scotto e di Giulio Marcon, denuncia che «dal Documento Economico Finanziario sono scomparsi 489 milioni destinati all'edilizia scolastica, per questo vogliamo fare un'operazione verità visto che il Def sarà alla Camera la prossima settimana. Il Governo sta mentendo sui tagli all'edilizia». Non ci sta alle accuse di Sel, la deputata democratica Maria Coscia, che ha replicato affer-

## IN ARRIVO L'ANAGRAFE SCOLASTICA NEI PROSSIMI ANNI STANZIAMENTI RECORD MA SEL DENUNCIA: SCOMPARI 489 MILIONI

mando che «è poco corretto utilizzare l'episodio di Ostuni per una polemica strumentale perché i lavori in quella scuola erano stati conclusi da poco e quindi non si tratta di una scuola fatiscente, ma di un plesso in cui gli interventi non sono stati eseguiti a regolare d'arte». Ma a rincarare la dose ci pensa anche l'Unione degli Studenti che tramite il suo portavoce Danilo Lampis, sottolinea che «il tragico avvenimento della scuola elementare risulta in linea di continuità con quanto avviene quotidianamente su tutto il territorio nazionale a causa delle condizioni indegne di edilizia scolastica, particolarmente preoccupanti nelle scuole del Sud Italia per questo chiediamo che

le promesse del Governo, anche relative all'operatività dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, siano attuate e che ci sia chiarezza e non il solito gioco di cifre sugli interventi economici previsti nei prossimi anni».

## LE NOVITÀ

Proprio l'anagrafe scolastica tanto richiesta sarà una delle prime azioni del Governo Renzi. Sarà presentata il prossimo 22 aprile e l'Osservatorio per l'edilizia scolastica, che non è convocato da circa venti anni, sarà sostituito dallo Sportello unico per l'edilizia scolastica. Uno strumento che si annuncia corale, dove all'interno parteciperanno tutti i soggetti, dal Miur fino all'Unione Provincie Italiane passando per le Unità operative di missione territoriale. Inoltre il Ddl prevede anche che ai presidi venga affidato l'utilizzo delle risorse previsto dal Miur: avvalendosi di una squadra di manutentori potranno decidere dove intervenire nei loro plessi scolastici in maniera autonoma.

**Massimiliano Coccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON "LA BUONA SCUOLA" I PRESIDI POTRANNO DECIDERE SU QUALI PLESSI INTERVENIRE UTILIZZANDO I FONDI DEL MIUR



## La fotografia dell'edilizia scolastica

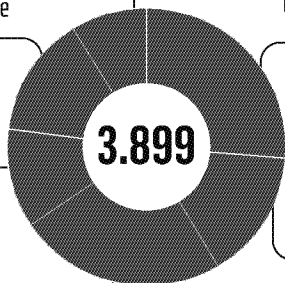
### GLI INVESTIMENTI

(fino al 2016 - valori in milioni di euro)

Scuole Belle  
**450**

Scuole sicure  
**550**

Scuole nuove  
**344**



Fondi Pon e Por  
(efficienza  
energetica,  
impianti sportivi)  
**1.025**

Buona scuola  
(scuole  
innovative)  
**590**

Mutui agevolati Bei  
(ristrutturazione  
e messa in sicurezza)  
**940**

Fonti: ministero dell'Istruzione, Cittadinanzattiva

### LO STATO DELLA SICUREZZA

(% sul totale delle scuole)

Dati in euro

Manut.  
mediocre  
o pessima  
Lesioni  
strutturali

**41**

**73**

### Interventi di piccola manutenzione

mai

**15**

con molto  
ritardo

**23**

### Interventi di manutenzione strutturale

mai

**29**



**INCIDENTI NEL 2014**  
Studenti e personale

**766**

ANSA centimetri



## Renzi ottiene l'addio: ora opere ben fatte e in tempi certi

### IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi non è rimasto certamente sorpreso dell'annuncio di Pietro Ciucci. Quell'addio il premier l'ha fortissimamente voluto e incassato giocando di sponda con Graziano Delrio, il suo braccio destro ora approdato al ministero delle Infrastrutture.

Il cambio all'Anas, un'azienda che vale ben più di un ministero ed è la principale stazione appaltante del Paese, chiude il cerchio. «Dopo il ricambio al dicastero con le dimissioni di Lupi e l'arrivo di Delrio», spiega uno stretto collaboratore di Renzi, «la discontinuità non poteva certo fermarsi a Porta Pia. Era inevitabile ed essenziale che riguardasse anche l'Anas, il suo braccio operativo». «Perché probabil-



Il ministro Graziano Delrio

mente Ciucci non avrà responsabilità penali, lo diranno le indagini in corso», dice un altro consigliere, «ma sicuramente potrebbe aver peccato nei controlli. Per fortuna Ciucci ha fiutato l'aria e ha deciso di uscire, diciamo, a testa alta. Apprezziamola sua decisione di farsi da parte...». Chiaro il messaggio: se l'inamovibile (fino a ieri) patron di Anas non avesse deciso di dimettersi, sarebbe stato dimissionato da Delrio.

### IL PRESSING PER L'ADDIO

Non a caso il ministro ha fatto sapere di aver «molto apprezzato» l'annuncio del passo indietro. E Renzi, che si dice «arcistufo dei viadotti che crollano e degli intonaci che precipitano sulla testa degli studenti», ha festeggiato a modo suo: «Si cambia, si superano le opacità e la palude. D'ora in poi voglio avere appalti trasparenti e puliti e voglio opere pubbliche ben fatte e realizzate in tempi certi, senza aggravio dei costi per la collettività. Nel settore dei lavori pubblici inizia un'era nuova».

Per la verità la nuova era è cominciata da una settimana. Appena sbarcato a Porta Pia, Delrio ha saldato un rapporto privilegiato con Raffaele Cantone, il capo dell'Autorità anticorruzione, «per avere una collaborazione strettis-

**«DOPO IL CAMBIO  
AL DICASTERO DI PORTA  
PIA LA DISCONTINUITÀ  
DEVE PROSEGUIRE  
PER I LAVORI PUBBLICI  
INIZIA UNA NUOVA ERA»**

sima». E ha dettato, d'accordo con Renzi, la linea: «Da adesso in poi si faranno solo opere normali con costi normali e con i tempi giusti». Basta infatti «con le procedure straordinarie e d'emergenza», teorizza il neo-ministro, «bisogna tornare nella normalità: procedure europee, regole semplici sugli appalti. La corruzione, infatti, si annida nelle procedure d'emergenza, nei commissari, nelle varianti in corso d'opera che fanno lievitare i costi del 40%».

Una filosofia di cui c'è traccia nel Documento di economia e finanza appena sfornato dal governo. Dove sono scomparse la legge Obiettivo e tutte le norme volute da Silvio Berlusconi. E dove si parla di «opere pubbliche strategiche nazionali». Con un imperativo: realizzarle nei tempi tutte e 25 (erano 50). «Perché una cosa è certa», teorizza Renzi, «far partire davvero i cantieri significa far ripartire il Paese. Ma per combattere la corruzione ci vuole ricambio, trasparenza e bisogna disboscare le regole, semplificare il codice degli appalti, ridurre i regolamenti».

Va da sé che Renzi non poteva lasciare Ciucci al suo posto. E ieri mattina ha provveduto a «licenziarlo» con un'intervista di Erasmo De Angelis, coordinatore della struttura tecnica di missione per il dissesto idrogeologico, dopo l'ennesima frana che ha provocato la chiusura dell'autostrada Palermo-Catania: «L'Anas non può continuare a fare lo scaricabarile. Ciucci deve assumere la responsabilità». Così è stato.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le strade italiane, una rete colabrodo

**Ponti e ferrovie costruiti** dove non si dovrebbe: 720 punti a rischio crollo, in 6180 sono state rilevate delle "criticità". Nel 2014 si sono verificati 211 eventi con feriti, vittime e danni. I soldi per rimediare sono solo sulla carta. **Arriveranno?**

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

L'ingegneria in Italia ha pensato di poter fare a meno della geologia. Per cui ancora oggi si continua a costruire case, ponti, strade, e quant'altro in luoghi dove acqua e natura si riprenderanno prima o poi ciò che è stato loro sottratto. Il risultato? Secondo una recentissima rilevazione dell'Ispra - l'Istituto pubblico per la protezione dell'ambiente - sulle principali infrastrutture di comunicazione (autostrade, superstrade, strade statali, tangenziali e raccordi) esistono la bellezza di 6.180 «punti di criticità» per fenomeni franosi. Soltanto sulle autostrade i punti in cui gli scienziati dicono che una frana potrebbe avvenire sono ben 720. 1.862 «punti di criticità» per frana sono stati invece individuati lungo i 16.000 chilometri della rete ferroviaria. Secondo lo studio del «Progetto Iffi» (l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia, che prevede l'identificazione e la mappatura delle frane sull'intero territorio italiano secondo modalità standardizzate e condivise) in tutti questi «punti di criticità» potrebbero attivarsi o riattivarsi fenomeni franosi analoghi a quelli già censiti.

Una delle «scoperte» dell'osservatorio sulle frane dell'Ispra è quanto sia complessi-

vamente fragile il nostro Paese. Ogni anno infatti oltre un migliaio di frane colpiscono il territorio nazionale; e solo negli ultimi 6 anni gravi eventi di frana hanno causato vittime e ingenti danni a centri abitati e a infrastrutture. Soltanto nel 2014 si sono contati 211 eventi franosi «principali»: (sono definiti così quelli che causano vittime, feriti, evacuati e danni a edifici, beni culturali e infrastrutture di comunicazione. Complessivamente finora sono state censite ben 499.511 frane che interessano un'area di 21.182 chilometri quadrati, pari al 7% del territorio nazionale.

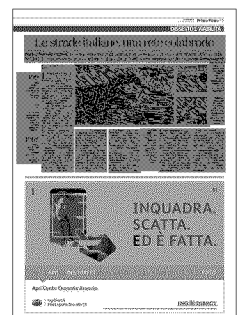
Normalmente verrebbe da pensare che un servizio di monitoraggio tanto importante per un paese così fragile dovrebbe essere trattato con i guanti bianchi. Ma siamo in Italia, e tra tanti bonus e tesoretti non si riescono a trovare i quattro soldi necessari a rifinanziare il Progetto Iffi. Ovviamente dall'ottobre 2012 è stata formalmente presa la decisione di rifinanziare: ma a tutt'oggi è rimasta sulla carta.

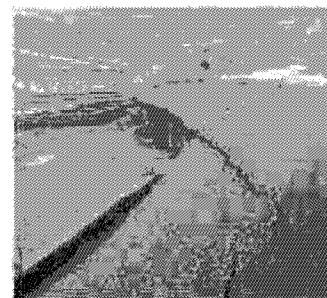
Ragion per cui è bene che gli

italiani si preparino al peggio. Quelli che devono stare più attenti sono il milione di cittadini che vengono considerati «esposti a fenomeni franosi» dall'Ispra.

E finora abbiamo parlato soltanto di frane. Sì, perché un altro pericolo che incombe sulla nostra rete infrastrutturale è l'oltraggio del tempo. Gran parte di strade e autostrade risalgono agli anni Ottanta, e ormai bisogna rimetterci mano. Per la precisione, secondo il governo il 40% di strade, ponti, viadotti e gallerie gestiti dall'Anas hanno più di 35 anni.

E infine c'è il riscaldamento globale. L'umanità ha bruciato impunemente carbone e petrolio, il clima è cambiato. E come tutti gli scienziati qualificati affermano, già oggi si stanno moltiplicando gli eventi meteo di tipo «straordinario». Amplificati, naturalmente, dalla pretesa di ridisegnare il territorio a suon di cemento. Alluvioni, bombe d'acqua, esondazioni si moltiplicano: le cronache di tutti i giorni raccontano che cosa succede alla rete stradale quando cade in poco tempo tantissima acqua.





**Agrigento**  
La campata crollata del viadotto "Petrulla" lungo la statale 626, a Licata (Agrigento): è successo nel luglio 2014

**Palermo**  
Il viadotto Scorciavacche, a Mezzojuso (nel Palermitano), inaugurato il 23 dicembre 2014, è crollato prima di Capodanno

**L'ultimo episodio**  
Il punto in cui l'autostrada Palermo-Catania si è letteralmente spezzata in due: questa è la frana che è costata il posto a Pietro Ciucci

**499**  
mila  
Le frane censite ad oggi lungo la rete dei trasporti italiana

**7**  
per cento  
del territorio nazionale: la superficie interessata dalle frane lungo le vie di trasporto

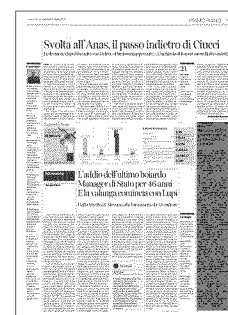
**1862**  
punti  
Quelli in cui sono state rilevate criticità lungo la rete ferroviaria italiana

**Gli investimenti**

## Bassanini (Cdp): garanzie e prezzi, il piano Juncker è a rischio

Il prezzo inferiore a quello di mercato delle garanzie fornite dal Piano Juncker e la loro compatibilità con le regole Ue sugli aiuti di Stato. Sono questi i nodi che devono essere risolti se la Commissione europea vuole che il Piano Juncker funzioni davvero, secondo il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini. «Abbiamo ricevuto il segnale che a vario livello questo è il dibattito in corso aperto tra diverse direzioni generali della Commissione Ue», ha riferito Bassanini, avvertendo che «risolvere questo problema è il prerequisito per il successo del Piano Juncker». Se il prezzo delle garanzie di quest'ultimo è infatti lo stesso di quello di mercato, e quindi in linea con le regole Ue sulla concorrenza, «allora non servirebbe», ha evidenziato il presidente di Cdp, facendo presente che anche Bei e Germania la pensano allo stesso modo. Rassicurazioni nel merito sono però giunte dal vicepresidente della Commissione Ue responsabile del Piano Juncker Jyrki Katainen. «Siamo noi stessi ad avere sollevato il problema perché volevamo essere sicuri» da un punto di vista giuridico, ma «ora l'abbiamo esaminato e crediamo che non ci saranno problemi» su questo aspetto degli aiuti di stato. Intanto i titoli della Cassa depositi e prestiti diventeranno acquistabili dalla Bce attraverso il quantitative easing a partire dal prossimo 15 aprile, quando la Bce pubblicherà una lista aggiornata delle istituzioni i cui titoli possono rientrare nel programma della Bce, includendo anche la Cassa. È quanto si aspetta lo stesso Bassanini. «Dovremmo rientrare in questa lista», ha detto ieri il presidente Cdp ai giornalisti in conferenza stampa a Bruxelles. Bassanini ha spiegato che la Cassa ha «superato nelle scorse settimane i dieci miliardi» di titoli piazzati sui mercati finanziari, condizione per accedere al Qe della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I chiarimenti di Inarcassa sul possesso del documento: non è necessario senza dipendenti*

## Professionisti, il Durc non serve Per i bandi di gara bastano i contributi previdenziali

DI BENEDETTA PACELLI

**N**iente Durc (documento unico di regolarità contributiva) per i professionisti che lavorano con la p.a. A patto che non abbiano dipendenti nel proprio studio e siano in regola con i contributi previdenziali. Paola Muratorio presidente di Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e architetti, replica così alla richiesta di chiarimenti relativamente all'obbligatorietà del Durc per i professionisti che partecipano ai bandi di gara sui servizi di ingegneria e architettura. Innanzitutto la nota chiarisce cosa sia il Durc e cioè «un istituto giuridico (disciplinato dall'art. 6 del dpr 207/10) distinto dall'attestazione di regolarità contributiva che le stazioni appaltanti richiedono all'associazione da me presieduta», necessario sia al momento della stipula del contratto sia per attivare i pagamenti dei corrispettivi maturati a fronte delle prestazioni effettuate. In base

a questa norma, quindi, le imprese che partecipano alle gare d'appalto devono essere in regola con gli adempimenti nei confronti di Inps e Inail. Al contrario, invece, la regolarità contributiva chiesta ai progettisti che partecipano alle gare per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura è quella regolata dal codice degli appalti (dlgs 163/06) che obbliga i professionisti ad avere una posizione regolare nei confronti del loro ente previdenziale. Nel dettaglio si prevede che qualora le stazioni appaltanti affidino ai professionisti la redazione del progetto preliminare, «all'atto dell'affidamento dell'incarico deve essere dimostrata la regolarità contributiva del soggetto affidatario», che precisa l'Inarcassa rappresenta un adempimento diverso dal Durc dell'impresa. In sostanza, si legge nella nota, «l'affidamento degli incarichi di progettazione da parte delle stazioni appaltanti è subordinato alla regolarità contributiva dei professionisti nei soli confronti di Inarcassa, se

iscritti a questa associazione, ma anche dell'Inps nel caso in cui si tratti di lavoratori dipendenti iscritti anche alla gestione separata Inps o di società di ingegneria tenute a certificare la regolarità contributiva in relazione agli adempimenti previdenziali verso i propri dipendenti». E quindi la cosiddetta regolarità contributiva dei professionisti senza dipendenti iscritti a una cassa di previdenza, in questo caso a Inarcassa, non va confusa con il regime di tutela dei diritti dei lavoratori. Il presidente Muratorio ha anche ricordato di aver chiesto all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici la possibilità in base alla quale se il responsabile del procedimento ottiene un Durc negativo di trattenere dal certificato del pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza. Ma l'Autorità aveva scartato tale possibilità specificando che non fosse possibile detrarre dai pagamenti le somme dovute dal professionista ad Inarcassa.

—© Riproduzione riservata—



## Nuovi minimi e partiti cambiano Unico Pf

Il ripristino per l'anno in corso del regime dei "nuovi minimi" e la comunicazione dell'elenco dei partiti politici ammessi al beneficio del due per mille dell'Irpef sono le principali motivazioni alla base del provvedimento del 13 aprile 2015, con cui sono state approvate modifiche al modello Unico 2015 Pf e alle relative istruzioni, il cui via libera era arrivato con provvedimento del 30 gennaio scorso. In particolare, la legge n. 11/2015, di conversione del dl 192/2014 (decreto milleproroghe), ha reintrodotto, per l'anno d'imposta 2015, la possibilità di avvalersi del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (articolo 27, commi 1 e 2, del decreto legge 98/2011 - nuovi minimi). Tale regime, si legge su *Fiscooggi*, la rivista telematica dell'Agenzia delle entrate, assieme a quelli per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo (articolo 13 della legge 388/2000 - forfettino) e al contabile agevolato per gli ex minimi (articolo 27, comma 3, dl 98/2011), era stato abolito dall'ultima legge di stabilità, di fatto sostituito dal nuovo regime forfettario per imprese e autonomi «di dimensioni ridotte» introdotto a partire da quest'anno. Era però previsto che i contribuenti già nuovi minimi nel 2014 avrebbero potuto proseguire con quel regime fino al compimento del quinquennio di attività o, se successivo, fino al raggiungimento del trentacinquesimo anno di età. Successivamente, in fase di conversione in legge del milleproroghe, è stata data la possibilità di operare la scelta per il regime dei nuovi minimi anche nel corso del 2015. Per recepire tale modifica normativa, è stato necessario apportare alcune correzioni/integrazioni al terzo fascicolo di Unico Persone fisiche. Allo stesso modo, è arrivato dopo l'approvazione del modello di fine gennaio l'elenco dei partiti politici ammessi al beneficio della destinazione volontaria del due per mille dell'Irpef. A comunicarlo all'Agenzia delle entrate, come previsto dalla legge, la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici. Con l'occasione, conclude *Fiscooggi*, sono stati anche corretti alcuni errori materiali rilevati dopo la pubblicazione del modello di dichiarazione sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.



## Cassa Forense. Con il Sole 24 Ore

# Al via tre giorni di lezioni per mille giovani avvocati

Federica Micardi

■ Investire sui **giovani avvocati** più brillanti. E quanto ha deciso di fare **Cassa forense**, l'ente di previdenza della categoria.

Con criteri meritocratici sono stati selezionati mille neoavvocati che potranno partecipare gratuitamente a tre giornate di approfondimento su argomenti di particolare rilevanza per la professione. Mille giovani potranno arricchire la loro formazione grazie al sostegno di Cassa forense che, in collaborazione con la Business School del Sole 24 Ore, mette a loro disposizione docenti esperti su temi e materie di grande attualità giuridica: dal modello organizzativo previsto dal decreto legislativo 231 del 2001 alle novità del diritto fallimentare, dell'arbitrato e della negoziazione assistita. Le località per questo roadshow itinerante sono: Milano, Padova, Roma, Pescara e Messina.

«La Cassa forense ha cambiato paradigma - racconta il presidente Nunzio Luciano - da un welfare passivo siamo passati a uno attivo e propositivo. Con i consiglieri delegati ci siamo interrogati su cosa mettere in campo come welfare attivo, dove prevediamo di investire 60 milioni. In tema di formazione cominciamo con questo progetto pilota - prosegue Luciano - perché crediamo che una preparazione adeguata sia una carta vincente per presentarsi nel mercato e se i risultati saranno quelli attesi potremmo estendere questa iniziativa in altre parti d'Italia e a un numero maggiore di avvocati».

La prima lezione, intitolata: «Modello organizzativo Dlgs 231/2001: dalla normativa all'attività di controllo» si svolgerà domani a Roma, Pescara e Pado-

va dalle 9 alle 18 e il 16 aprile a Messina e Milano. Le altre date, uguali per tutte le località, sono il 13 maggio e il 23 giugno 2015.

Cassa forense ha avviato una serie di iniziative di aiuto e supporto agli avvocati, da una parte abbassando i costi per la professione, operazione possibile grazie alle economie di scala, «sottoscrivere un'assicurazione per 220 mila soggetti ha un prezzo molto più competitivo - spiega Luciano - e infatti la polizza grandi rischi e grandi

### L'ALTRANOVITÀ

In «Gazzetta Ufficiale» la delibera che consente di riscattare l'università in dieci anni e con interessi ridotti

eventi morbosi è gratuita per gli iscritti», dall'altra attraverso delibere ad hoc come quella appena pubblicata in Gazzetta Ufficiale (la 84 dell'11 aprile) che consente di riscattare gli anni di università e di praticantato in 10 anni e non più in cinque e con un tasso del 2,75% (si veda Il Sole 24 Ore del 18 marzo). È invece ancora in attesa del nulla osta ministeriale il progetto di una banca dati giuridica dell'avvocatura.

«Tra i temi su cui ci stiamo concentrando - dice Luciano - ci sono i fondi europei; ci siamo attivati, costituendo una sezione ad hoc chiamata Cflab Europa, per affiancare le regioni e aiutarle a intercettare queste risorse, anche presentando loro progetti già elaborati e fare in modo che questi fondi siano un'altra forma di sostegno per i professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

## La discontinuità necessaria

di **Giorgio Santilli**

**L'**accelerazione impressa al cambiamento nel settore dei lavori pubblici dalla nomina di Graziano Delrio a ministro delle

Infrastrutture ha avuto ieri una rappresentazione quasi clamorosa nelle annunciate dimissioni di Pietro Ciucci. **Continua ► pagina 5**





## L'ANALISI

**Giorgio Santilli**

### *La discontinuità necessaria*

► Continua da pagina 1

**L**a posizione del manager di lungo corso delle Partecipazioni statali che dal 2006 era all'guida dell'Anas si era fatta difficile negli ultimi tempi per le polemiche sul suo pensionamento (e sul modo in cui era finita l'altra anomalia che gli era stata cucita addosso del doppio incarico di presidente e di direttore generale Anas), per le vicende della rampa del viadotto siciliano franato subito dopo l'inaugurazione (con apertura provvisoria assecondata dall'Anas evitando il collaudo formale), per le dimissioni dei due consiglieri che sedevano con Ciucci nel cda dell'Anas in rappresentanza dei ministri dell'Economia e delle Infrastrutture, per una valutazione di opportunità sui diversi collaudi che lo stesso Ciucci aveva svolto per il Mose. Eppure ieri è parso chiaro a tutti che a prevalere sulle singole questioni specifiche sono stati gli argomenti molto più convincenti sul piano politico che Delrio ha squadernato senza mezze parole a Ciucci, forte anche della totale condivisione con Matteo Renzi: discontinuità e rinnovamento. E all'Anas dopo dieci anni il bisogno di rinnovamento si sentiva, nonostante la gestione Ciucci abbia portato anche risultati positivi: la trasformazione in Spa e il conseguente pareggio di bilancio, una ripresa degli investimenti in manutenzione, il tentativo di costruire una missione coerente all'Anas come concessionario e soggetto fornitore di servizi allo

Stato in vista di una possibile privatizzazione. Tentativo, per altro, ancora lontano dall'avere una quadratura solida e coerente.

Così come, nel fare un bilancio dell'azione di Ciucci, non si possono non sfatare alcuni luoghi comuni, a partire da quello della Salerno-Reggio Calabria, opera che manca ancora di finanziamenti per 3 miliardi per essere completata (ma ha senso spendere somme enormi per completare il tratto calabrese così poco trafficato?) ma che è stata in larga parte realizzata e offre oggi standard in linea con quelli nazionali ed europei e molto superiori a quelli del passato.

Eppure tutto questo è parso improvvisamente troppo vecchio per andare avanti dopo l'annata di Delrio. Ciucci era espressione di una stagione che volge al termine ora molto velocemente. E il ministro delle Infrastrutture ha fatto notare ieri che per far decollare la nuova pianificazione unitaria che partirà da settembre mettendo insieme piani stradali, ferroviari, autostradali, aeroportuali, portuali, c'è bisogno di uomini nuovi che sappiano interpretare la nuova stagione e che sappiano portare sintonia fra questi singoli spezzoni e il nuovo disegno unitario.

Legittimo, dunque, il rinnovamento voluto dal governo anche se ora viene il difficile perché la scelta degli uomini non potrà rispondere ancora ai criteri di fedeltà ma dovrà essere orientata alla competenza se non si vorrà, fra qualche mese, restar ancora fermi al palo. Mettere benzina in un motore che marcia nel segno della continuità può rafforzare la ripresa. Rafforzare la ripresa portando discontinuità è una sfida ben più difficile se alla guida non arriva qualcuno che sappia dove mettere le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONE ALLA CAMERA

## I commercialisti: più trasparenza per gli amministratori giudiziari

Rendere trasparenti i criteri di nomina dell'amministratore giudiziario, auspicando la riformulazione dell'articolo 35 del codice antimafia. È una delle proposte avanzate ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in commissione Giustizia alla Camera, durante l'audizione relativa all'indagine conoscitiva sui progetti di legge che puntano a introdurre

misure per favorire l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata.

«Il Consiglio nazionale dei commercialisti si è fatto parte attiva nell'elaborare proposte emendative al nuovo testo», ha detto Maria Luisa Campise, consigliere delegato alle Funzioni giudiziarie e uffici giudiziari.

